

# PERSONA E LIBERTÀ NELL'ETÀ MODERNA. SPUNTI DI ROMANO GUARDINI A 50 ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

ROMANO GUARDINI E L'INCONTRO CRISTIANO CON IL MODERNO

MASSIMO BORGHESI\*

C'è un aspetto del pensiero di Romano Guardini che, a cinquant'anni dalla morte (1968-2018), non risulta ancora sufficientemente esplorato: il suo incontro ideale con la modernità. Eppure si tratta di una tematica essenziale. Al punto che la stesura della sua opera filosofica fondamentale del 1925, *L'opposizione polare. Tentativi per una filosofia del concreto vivente*, ha, tra altri, uno scopo fondamentale: quello di indicare una nuova sintesi tra libertà e autorità, persona e comunità, individuo e Chiesa, in modo da superare i limiti sia del Medio Evo che dell'era moderna. Si trattava di portare a conciliazione il comunitarismo religioso medievale con la soggettività critico-moderna al fine di realizzare una nuova unità, "critica" e non semplicemente "precritica" com'era quella medievale. Come scrive in *Der Gegensatz*:

Nel Medioevo gli ambiti si mescolavano tranquillamente in vari modi. Vi troviamo di continuo problemi filosofici risolti con argomenti teologici, problemi giuridici risolti con argomenti etici, problemi storici con argomenti poetici, problemi politici con argomenti religiosi. Ciò era possibile finché era integra la coscienza dell'unità della persona, della totalità della cultura e della vita, dell'ordine dei valori e delle essenze. Il bisogno della purezza critica fa da spartiacque tra le epoche. L'epoca moderna pratica la separazione critica. Essa fonda settori, valori, atti nella purezza critica, nella "autonomia". Questa tendenza si è però spinta all'estremo. Dall'unica autonomia possibile – dei valori, degli atti e degli ambiti –, cioè quella relativa, riferita alla totalità, si è passati all'autonomia assoluta. Atti, valori e ambiti si interpretano come indipendenti. *L'art pour l'art* – e ciò non solo nell'arte, ma in tutti i settori: autonomismo. Le unità del soggetto, della vita spirituale e dell'ordine dei valori si sono disgregate. *Oggi si profila per noi il compito di dare vita ad una nuova unità, partendo da quello che l'epoca critica ci consegna in eredità. A dire il vero, dovrà essere un'unità critica, non più quella ingenua del Medioevo. Tutto questo libro si propone tale scopo.*<sup>1</sup>

\* Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Piazza dell'Università, 06123 Perugia. E-mail: borgmax.ciampino@gmail.com

<sup>1</sup> R. GUARDINI, *Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie der Lebendig-Konkreten*, Grönewald, Mainz 1925, tr. it., *L'opposizione polare. Tentativi per una filosofia del concreto-vivente*, in

La teoria dell'opposizione polare, la cui formulazione aveva impegnato Guardini per 20 anni, viene pensata come contributo per *la soluzione del contrasto che divide Medio Evo cristiano e modernità secolarizzata*. Con ciò, però, si palesa anche l'opzione guardiniana la quale, nel generale orientamento "medievalistico" del pensiero cattolico segnato dalla Neoscolastica, si colloca in un contesto *sui generis*. Quello di una posizione che riconosce i valori della sintesi cristiano-medievale e non disconosce però, a fronte di una unità troppo cogente, l'istanza, tragica per la fede, dell'emancipazione moderna. Chiesa e personalità devono, per potersi reincontrare su un nuovo terreno, ripensarsi nella forma dell'unità e della distinzione. Conformemente al pensiero antinomico, polare, essi costituiscono i due poli di una unità in tensione. È questa la prospettiva che guida Guardini nella composizione del suo saggio del 1922 *Il senso della Chiesa*, in cui l'impianto del pensiero "polare" è già in opera. Nell'esordio, dopo aver constatato che «un processo di incalcolabile portata è iniziato: il risveglio della Chiesa nelle anime»,<sup>2</sup> viene osservato che «quando, dalla fine del Medioevo, l'evoluzione individualistica ebbe raggiunto un certo livello, la Chiesa non venne più sentita come contenuto della vita religiosa vera propria. Il fedele viveva bensì *nella* Chiesa e da lei si lasciava guidare, ma viveva sempre meno *la* Chiesa. La vera vita religiosa inclinava sempre più verso la sfera personale. E quindi la Chiesa fu sentita come valore limite di questa sfera e forse perfino come suo opposto. In ogni caso come qualcosa che doveva frenare l'elemento personale e come tale autenticamente religioso».<sup>3</sup>

Per il pensare moderno la religione cade nella sfera della soggettività e la Chiesa diventa l'oggettività fredda, formale, autoritaria, illiberale. L'illuminismo e l'idealismo tedesco poi, da Kant a Fichte, consacrano questa dialettica tra autonomia ed eteronomia. «Di conseguenza anche la Chiesa non poté essere sentita come realtà religiosa fondata in se stessa, ma come valore limite del soggettivo, non più vita incarnata, ma come formale istituzione».<sup>4</sup> Questa percezione è alla base del concetto moderno di *autonomia* il quale non designa solo il passaggio illuministico alla maturità, all'uomo adulto, ma anche una forma di rivolta. L'autonomia moderna rappresenta anche la reazione ad un mondo clericale che non lascia spazio alla libera soggettività. Come scrive Guardini in un passo del suo inedito *Der Mensch*, appartenente agli anni '30:

Sarebbe importante cercare di delineare la *storia della patologia moderna* a partire dal rapporto che essa intrattiene con Dio: tale storia si rivelerebbe senza dubbio *coinci-*

*Scritti di metodologia filosofica*, a cura di H.-B. Gerl-Falkovitz, Morcelliana, Brescia 2007, p. 96, nota 55. Corsivo nostro.

<sup>2</sup> R. GUARDINI, *Vom Sinn der Kirche*, Grünewald, Mainz 1922, tr. it. *Il senso della Chiesa*, in *La realtà della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1973, p. 21.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 24.

dente con quella del fallimento del cristianesimo. Perché capire che l'autonomia è una rivolta contro Dio e un distacco da lui significa aver compreso solo metà della questione: ci si deve chiedere anche se nella volontà di autonomia non siano compresi anche elementi positivi, che sono arrivati a maturazione nella modernità e ai quali il cristianesimo – non certo modificando la sua impostazione di base, ma accogliendoli in essa – può concedere un legittimo spazio.<sup>5</sup>

Per il Guardini del '22 il tempo di questo "legittimo spazio" era venuto. La dialettica tra Chiesa e personalità era in corso di trasformazione. «È un processo di portata incommensurabile. La vita religiosa non viene più soltanto dall'io, ma nasce al tempo stesso nel polo opposto, nella collettività oggettiva e formata. Essa vive anche là, quindi nei due poli. La vita ritorna ad essere ciò che è per sua natura: un fenomeno di tensione, un arco di fiamma, che sussiste libero e integro solo quando s'innalza da ambedue le parti. L'oggettivo non è soltanto il limite del soggettivo inteso come unico specifico religioso, ma è in linea di principio un dato essenziale, necessario alla vita religiosa; ne è la premessa e il contenuto».<sup>6</sup> Questo orientamento non deve, però, portare ad un nuovo Medioevo, come auspicavano molti cattolici negli anni Venti, bensì ad un rinnovato rapporto tra Chiesa e personalità. Guardini non è cioè disposto a rinnegare il punto di verità contenuto nella coscienza moderna. «La Chiesa è l'aspetto sovrapersonale e oggettivo della nuova vita, sebbene essa, naturalmente, consti di persone. La Nuova Vita ha però anche un lato soggettivo».<sup>7</sup> La personalità costituisce «non un'opposizione contraddittoria nei suoi riguardi, ma suo vivente polo opposto, postulato dalla stessa essenza della Chiesa, e da essa perciò a sua volta determinato».<sup>8</sup> Per questo «la vera collettività cristiana non è istituita in modo che la personalità debba difendersi da essa per poter esistere anche in se stessa. Essa non è una potenza che violenti l'autonomia personale, ma presuppone e promuove la personalità libera in sé».<sup>9</sup> La Chiesa differisce dal comunismo e dallo stalinismo, così come la persona è diversa dall'individuo atomistico postulato dal liberalismo.

L'essere umano è creato simultaneamente come persona e come comunità. Le due cose non stanno separate l'una accanto all'altra, ma la comunità è già vitalmente e costitutivamente nella personalità, come questa e necessariamente implicita nella

<sup>5</sup> R. GUARDINI, *Der Mensch. Grundzüge einer christlichen Anthropologie*, tr. it., *L'uomo. Fondamenti di una antropologia cristiana*, Introduzione, a cura di M. BORGHESI, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 254-255. Corsivi nostri.

<sup>6</sup> R. GUARDINI, *Il senso della Chiesa*, cit., p. 33.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 46. Nella edizione del 1955 del testo Guardini specifica, in nota, che «questa non è una contraddizione ma un'opposizione. I contraddittori si escludono a vicenda: bene e male, sì e no. Ogni essere vivente è invece un'unità di opposti che reciprocamente si contraddistinguono e al tempo stesso si condizionano. L'unità del vivente, salda e duttile, univoca sempre e nuova, può essere compresa dal pensiero speculativo nella forma della opposizione dialettica» (p. 45, nota 1).

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 47.

comunità, *senza che con ciò la relativa indipendenza delle due forme originarie della vita venga menomata*.<sup>10</sup>

Guardini, collegando unità e distinzione, indica un modello diverso dall'organicismo medievale e dal solipsismo moderno.

Al prossimo avvenire è affidato il compito di vedere di nuovo giustamente la relazione tra Chiesa e personalità. Per questo occorre che vengano rettificati i punti di vista circa la comunità e la personalità in genere. Di più l'esperienza dell'io, il senso della vita devono di nuovo svilupparsi equilibratamente e il rapporto essenziale fra Chiesa e personalità deve ridivenire naturale. Ogni epoca ha il proprio compito, anche nella evoluzione della vita religiosa. Intendere come personalità e Chiesa siano naturalmente collegate, come vivano in dipendenza reciproca, come entro queste relazioni sia fondata la posizione di autorità della Chiesa, rendere tutto questo parte integrante del nostro essere e del nostro sentire è *il compito centrale del nostro tempo*.<sup>11</sup>

Nella sua opera del 1922, Guardini era perfettamente consapevole che «la Chiesa non si può accettare se non concepita come presupposto della più intima vita personale; non la tolleriamo, se non vediamo in essa che una potenza che si innalza davanti a noi e che non si cura dell'intima nostra volontà di vita, anzi la minaccia o la opprime. La volontà di vita non può adattarsi e accettare tale immagine della Chiesa. O è costretta a ribellarsi, o la accetta solo come un duro prezzo della salvezza». <sup>12</sup> La Chiesa non può essere una “polizia spirituale”. <sup>13</sup> Deve essere la Vita Nuova di Dio, deve essere Madre. Solo «allora la posso amare». <sup>14</sup>

#### UNA MIRADA QUE MERECE SER CONSERVADA.

LA “PERSONA” EN LAS CARTAS DE ROMANO GUARDINI A JOSEF WEIGER

RICARDO GIBU SHIMABUKURO\*

#### 1. REFLEXIONAR EN LA AMISTAD

EL resurgimiento del interés por Romano Guardini desde la conmemoración del centenario de su nacimiento en 1985 (a partir de 2005, tenemos su *Opera omnia* por la editorial Morcelliana), ha configurado un escenario idóneo para reflexionar en torno a la actualidad del gran pensador ítalo-germano a 50 años de su muerte. Comprender la vigencia de Guardini implica comprender su mirada amplia, profunda, nítida, capaz de reconocer las limitaciones del lenguaje teológico vigente y de la necesidad de explicitar la dimensión polifó-

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 40. Corsivo nostro.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 54-55.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 55.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 54. Corsivo nostro.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

\* Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, Facultad de Filosofía y Letras, Av. Juan de Palafox y Mendoza 229, 72000 Puebla, México. E-mail: ricardo.gibu@correo.buap.mx

nica de la verdad,<sup>15</sup> en un discurso claro no exento de gran belleza. Una mirada experta que, como decía von Balthasar «viendo de modo cada vez más preciso la meta [...] ha contemplado todo el horizonte desde el primer vistazo».<sup>16</sup>

La reciente publicación de las cartas de Guardini a su amigo Josef Weiger, que van del año 1908 a 1962,<sup>17</sup> son una valiosa fuente para conocer el itinerario intelectual y espiritual de nuestro autor y también para dimensionar la centralidad del amor y la amistad en la producción intelectual del teólogo:

El amor – decía Guardini – lejos de cegarnos, es el único que puede abrirnos los ojos, pues sólo el amor nos permite ver a otro tal cual es [...] pero el amor verdadero respeta siempre al otro en su esencia, le reconoce el derecho de ser él mismo, desea que no abandone su personalidad.<sup>18</sup>

Muchas de las intuiciones que estuvieron a la base de los artículos y libros de nuestro autor se precisaron en los diálogos con sus amigos más cercanos, Karl Neundörfer<sup>19</sup> y el ya mencionado Josef Weiger:

desde hace mucho tiempo ninguno de nosotros puede decir con exactitud cuánto de los propios pensamientos pertenece a uno o a otro, ¿no es cierto? De esto también forma parte Karl [Neundörfer] [...] Qué bello sería que estuviese con nosotros.<sup>20</sup> Jamás he tenido la sensación de que este vacío se haya llenado.<sup>21</sup>

La alusión a la amistad como soporte vital en el que se desarrolla la obra de Guardini, no es un dato anecdótico. Ella es expresión del espíritu que atraviesa y configura cada uno de sus escritos, cuyo sentido más alto es la fidelidad a aquello que se descubre como verdadero y la exigencia de compartirlo con aquellos a quienes se ama. En una carta a Weiger de 1910, hablando de su primera Misa en Heppenheim, Guardini reflexiona en torno a la “psicología de la predicación” en un esfuerzo por comprender la situación concreta del que le escucha. En primer lugar, repara en el tipo de lenguaje que sería necesario

<sup>15</sup> «La verdad es polifónica. Podría ser el movimiento de todo el trabajo de su vida», en J. WEIGER, *Erinnerungen an Romano Guardini. Zur Verleihung des Friedenspreises*, «Der christliche Sonntag», 38, 21/09/1952, p. 298 (cit. por H.-B. GERL-FALKOVITZ, en *Romano Guardini. La vita e l'opera*, Morcelliana, Brescia 1988, p. 75). Las traducciones al español de los textos citados en otros idiomas han sido realizadas por el autor.

<sup>16</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Romano Guardini. Riforme dalle origini*, Jaca Book, Milano 1986, p. 52.

<sup>17</sup> R. GUARDINI, *Lettere a Josef Weiger. 1908-1962*, en *Opera Omnia*, vol. XXVI/1, Morcelliana, Brescia 2010 (desde ahora: *Lettere a J. W.*).

<sup>18</sup> R. GUARDINI, *Sobre la vida de la fe*, Rialp, Madrid 1955, p. 70.

<sup>19</sup> Al inicio de R. GUARDINI, *Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie des Lebendig-Konkreten* (Mathias-Grünewald-Verlag, Mainz 1925), el autor escribe: «El libro es dedicado a Karl Neundörfer. Por un asunto de justicia su nombre también debería aparecer junto al título. Él sabe cómo estos pensamientos han surgido, por ello también le pertenecen».

<sup>20</sup> K. Neundörfer murió en un accidente el 13 de agosto de 1926.

<sup>21</sup> R. GUARDINI, *Lettere a J. W.*, cit., p. 418.

en la prédica en alemán (el vigente lo descubriría demasiado cargado de “latinismos”): «Debemos volver a ser *alemanes*, extrapolar los conceptos de la vida y del tiempo y hablar para ellos; hablar de modo nuevo, pensar de modo nuevo, de esta forma también las antiguas verdades se tornan interesantes».<sup>22</sup>

Posteriormente, su reflexión va asumiendo un carácter nítidamente antropológico. Hablando de los modos de predicar, distingue uno intelectualista que busca influir externamente en el auditorio a través de una didáctica basada en el planteamiento y resolución de un problema sea teórico o práctico (*voluntas sequitur intellectum*). A la base de esta aproximación se encuentra una antropología que entiende los sentimientos como *passiones* y la conciencia como algo puramente pasivo. Existe otra manera de predicar, aquella que Guardini quiere hacer suya, que apunta al corazón (*Gemüt*),<sup>23</sup> «a la vida misma del alma, a aquello que es productivo, rico, fundamento de vida, tensión de vida. (De allí puede advenir) un despertarse interior de la disposición, de la inclinación, del deseo, de la inquietud».<sup>24</sup> De este modo, la predicación «se torna dialógica, no enseña, sino habla, *πείθεται*, persuade, debate, brota del corazón del otro».<sup>25</sup> Aunque en esta carta no hay nada dicho sobre los presupuestos antropológicos de esta forma de predicación, queda claro, a la luz de su obra posterior, que ella se convirtió en una idea latente que guió la obra de Guardini. En las líneas que siguen quisiéramos rastrear el despliegue de esa idea a la luz del epistolario con Weiger hasta los años 30 y las publicaciones en las que ella se fue articulando.

## 2. DESDE LA INTERIORIDAD A LA COMUNIÓN

La tarea de configurar un nuevo pensamiento y un nuevo lenguaje acorde a las exigencias del hombre contemporáneo, lleva a nuestro autor a buscar puntos de referencias en los que apoyarse.<sup>26</sup> Guardini llega a la conclusión de que la tarea a realizar la debe llevar a cabo confiando en la singularidad de su mirada iluminada por la fe.

¿Dónde puedo encontrar ayuda para todo esto? – pregunta a Weiger – ¿Dónde puedo encontrar guías? [...] ¿Dónde se encuentran los puntos cardinales que soportan este

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>23</sup> Cfr. Carta a Weiger del 26 de agosto de 1916; cfr. p. 230: «Distingo entre sentimiento, que puede también aumentar con la pasión, y el tener corazón (*Gemüt*). El primero me parece ser la reacción del alma del constructor, el otro del creador [...] Rafael tenía pasión, Miguel Ángel tenía *cuore* (también Dante). Creo que tener corazón (*Gemüt*) es lo que mantiene la vida en pie; sostiene todo golpe en sí mismo porque hunde las raíces a profundidades inescrutables».

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Carta del 10 de mayo de 1914, p. 171, donde afirma: «Josef, está llegando un tiempo nuevo! Gracias a Dios! Esta obra contiene mucho de aquello que he buscado e intuido ya desde hace largo tiempo».

amplio campo de investigación? Solo la Revelación puede ser uno de estos puntos [...] [Pero por otro lado,] está mi propia naturaleza, la intención innata de mi espíritu [...] Creo que debo tener el coraje de pensar por mí mismo e independientemente, a pesar de las más íntimas conexiones con el pasado y con la obra de los grandes, de abrirme a la plenitud de la multiplicidad, de la realidad, y transportarla del mejor modo posible en los grandes ordenamientos del pensamiento. Y así el camino continúa sin que se detenga, listo a recibir de todos, pero de hecho finalmente solo. Dime, te ruego, ¿es tal vez necesidad mía? ¿Es imprudencia?<sup>27</sup>

Ateniéndose a esta decisión, Guardini abandona un primer proyecto de elaboración de un «sistema teológico», para abrirse a una reflexión en clave antropológico-existencial que permita ganar «una clara imagen del mundo»,<sup>28</sup> a partir de una experiencia en la que la persona se revela como un “siempre más”, un “ser-orientado-a”, jamás «saturado en sí mismo, sino en parte insatisfecho y por ello volcado hacia el exterior».<sup>29</sup> En mayo de 1914 escribe a Weiger:

Antes buscaba definir todo al interior de un sistema que abrazase y casi atravesase toda cosa. [...] Ahora todo ha cambiado. La voluntad de alcanzar una definitividad o un sistema permanece, pero se ha tornado una definitividad interior, que de hecho reta la plenitud infinita y exterior de lo no comprendido que siempre la precede y la circunda [...]. Quiero aferrar la totalidad, y quiero hacerlo con verdad definitiva. Por tanto debo dejar de abrazarla desde el exterior y aferrarla más bien desde el interior.<sup>30</sup>

Pero “lo interior” para Guardini lejos de marcar una ruptura con lo exterior y abrir las puertas al subjetivismo, guarda una analogía con lo objetivo y lo metafísico.<sup>31</sup> Una confirmación palpable de esta idea la experimentó en la liturgia del monasterio benedictino de Beuron, a la que llegó por mediación del propio Weiger.<sup>32</sup> «La liturgia – le escribe a finales de 1913 – es [...] una realidad que atrae dentro de sí, abre a una nueva vida, crea la vida interior y se torna propiamente vida de salvación buscada en lo íntimo».<sup>33</sup>

En la liturgia la interioridad del alma es capaz de trascender su propia individualidad y descubrirse unida a la comunidad de creyentes. Dicho en otros términos, el sujeto de la liturgia no es el yo sino el *nosotros* de la vida de la Iglesia.<sup>34</sup> Esta línea de reflexión permite a Guardini ganar claridad respecto

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 166.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>29</sup> R. GUARDINI, *Der Gegensatz*, cit., p. 141.

<sup>30</sup> R. GUARDINI, *Lettere a J. W.*, cit., p. 177.

<sup>31</sup> *Ibidem*, Carta de 1955: «Cuanto hay de objetivo, dogmático, metafísico, tiene una analogía con la interioridad del alma».

<sup>32</sup> Weiger había hecho el noviciado en Beuron, pero tuvo que abandonar el monasterio por problemas de salud. Cfr. H.-B. GERL-FALKOVITZ, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., p. 72.

<sup>33</sup> R. GUARDINI, Carta del 4/7 diciembre de 1913, in *Lettere a J. W.*, cit., p. 148.

<sup>34</sup> Cfr. R. GUARDINI, *El espíritu de la liturgia*, Araluce, Barcelona 1946, p. 65.

a la creación de otras formas comunitarias en el ámbito natural (matrimonio, familia, estado, etc.) en donde podemos distinguir un elemento objetivo más allá de los individuos sobre el cual se produce «una unidad de vida, una comunidad de posibilidades y deberes». <sup>35</sup> El surgimiento de tales formas comunitarias es comprendido a partir del dinamismo litúrgico que se arraiga en la fuerza obrada desde la interioridad de la persona. Sobre todo en la familia ve Guardini una semejanza con la unidad producida en la vida de la liturgia. Dice a Weiger:

Se me hace progresivamente claro que la esencia benedictina no consiste en las cosas de la forma, sino en el reconocimiento del *primado absoluto del alma* respecto a todos los bienes que la circundan (y esto vale para cada alma individual). Que el padre vive para cada miembro de la familia, el individuo para la familia y la familia para él. <sup>36</sup>

Dado que el elemento objetivo que articula toda forma comunitaria y la conserva en el tiempo remite directamente a la fuerza que se despliega en la interioridad de los miembros que la conforman, Guardini va descubriendo con mayor claridad la dimensión metafísica que se abre a través de la libertad, más precisamente, del amor.

Varios de los artículos publicados entre 1913 y 1920, reflejan el esfuerzo de Guardini de explicitar el estatuto ontológico de las realidades comunitarias. El reto metodológico que tiene ante sí es el de acceder discursivamente al núcleo metafísico de lo real sin perder de vista lo individual, bajo una modalidad distinta a la de la ciencia que termina subordinando a los individuos a un concepto universal.

Es propiamente el mezclarse de lo individual y lo universal lo que me interesa –escribe a Weiger. [...] El individuo (es decir, lo espiritual) [...] es de hecho aquello que es dado-por-sí-mismo (*das allein-gegebene*) y definitivamente interesante [...] Para mí pensar no significa definir la verdad a través del juicio, sino penetrar y recrear el mundo del ser y de los valores en una forma espiritual de pensamiento. Advierto en este pensamiento una cierta fuerza poética. <sup>37</sup>

Si aplicamos este método a la realidad comunitaria, comprendemos que ella no surge de posibilidades abiertas en el orden natural, es decir, no surge de la suma de individuos, ni de las necesidades básicas del hombre (alimentarse, vivir bajo un techo, abrigarse, etc.), ni de motivaciones (seguridad, autoridad, amistad, etc.) o disposiciones psicológicas (temperamento, educación, etc.). Surge de un “orden espiritual” novedoso que se hace necesario precisar. Un fenómeno que sirve de hilo conductor para el análisis de este orden es el de la confianza (*Vertrauen*). Confiar no es lo mismo que sentir seguridad en la es-

<sup>35</sup> R. GUARDINI, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2001, p. 343.

<sup>36</sup> R. GUARDINI, Carta del 10 de mayo de 1914, in *Lettere a J. W.*, cit., p. 170.

<sup>37</sup> *Ibidem*, Carta del 17 de abril de 1917, p. 245.



tabilidad de algo o en la regularidad de un proceso que puede anticiparse. La confianza es la seguridad que solo puede ofrecer una realidad personal, más precisamente, la cualidad moral de un “tú”. Guardini la denomina “seguridad moral” dado que implica la obediencia confiada a alguien que comporta una solidez propia de la credibilidad (*Zuverlässigkeit*) y de la fidelidad (*Treue*). Que se trate de un acto fundado en un orden espiritual y metafísico, y no en uno psicológico o sociológico, queda de manifiesto en la inmediatez con la que los hijos obedecen a sus padres. Se trata de «una actitud frente al ser fundado en la profundidad última de orden metafísico y psicológico»,<sup>38</sup> «una actitud originaria del hombre»<sup>39</sup> que responde al contenido moral objetivo de los padres.

Las realidades comunionales que se configuran en las relaciones del esposo y la esposa, o de los hijos con los padres, van dando cuenta de la dimensión metafísica del amor que se abre paso a través de libertad. Ahora bien, ¿cuál es el estatuto de esta fuerza creadora? ¿tiene la voluntad humana capacidad de crear por sí misma y con sus propios recursos estas realidades? Estas cuestiones orientarán las reflexiones de Guardini en torno a la persona humana a partir de los años 20, en un claro intento de confrontarse con la “voluntad de poder” (*Wille zur Macht*) de Nietzsche. «Quiero decirte una cosa: – escribe a Weiger en 1922 – tengo la impresión de que Nietzsche es el autor con el que debemos confrontarnos del modo más amargo». <sup>40</sup> Es precisamente en la disposición obediencial de los hijos a los padres, más precisamente, del recién nacido hacia su madre en donde apreciamos una primera confrontación de Guardini con el filósofo alemán. La vida del recién nacido «consiste en gran parte en un movimiento orientado a la madre (*auf die Mutter hin*), en un sumergirse en su ser, en un co-participar en el flujo de su vida». <sup>41</sup> En esta orientación se hace patente una disposición originaria a obedecer y a confiar en alguien que se reconoce moralmente bueno, y también una “voluntad de comunión” (*Wille zur Gemeinschaft*) que está a la base de toda forma comunitaria.

Esta “voluntad” o este querer originario (Guardini también lo llama “soplo”) remite a aquella dimensión decisiva de la persona humana por la que su existencia jamás puede estar encerrada en sí misma ni permanecer absolutamente sola consigo misma: el “espíritu” (*Geist*). Esta noción aparece desarrollada de manera amplia en el memorable artículo de 1927 *Espíritu viviente*<sup>42</sup> cuyo contenido novedoso exigía para nuestro autor un intercambio de ideas con Weiger.

<sup>38</sup> R. GUARDINI, *Il senso dell'ubbidienza. Replica alla critica del mio saggio formulata da K. G. Wilhelm Kelber* (1921), en *Opera Omnia*, cit., vol. VI, p. 126.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 127.

<sup>40</sup> R. GUARDINI, Carta de abril de 1922, in *Lettere a J. W.*, cit., p. 283.

<sup>41</sup> R. GUARDINI, *Antropologia cristiana*, Morcelliana, Brescia 2013, p. 39.

<sup>42</sup> R. GUARDINI, *Lebendiger Geist*, en «Schildgenossen», 7 (1927), después en *Unterscheidung des Christlichen. Gesammelte Studien 1923-1963*, Bd. I, Matthias-Grünewald-Verlag-Schöningh, Mainz Paderborn 1994, pp. 138-163.

Estoy *muy* feliz – le escribía a su amigo poco antes de su llegada. Sé que nos llevará a algo fundamental [...] A mí me aclarará algo que en mi interior está en devenir y que todavía no sé decir a dónde me llevará –el espíritu y la persona, y lo histórico.<sup>43</sup>

¿A dónde finalmente condujo la noción de “espíritu” a Guardini? A una clarificación cada vez mayor respecto a la centralidad de la persona en la comprensión de la unidad Dios-hombre-mundo.

La persona humana es una realidad dialógica, comunal, abierta al encuentro de otras realidades, especialmente de aquellas de naturaleza personal, en virtud de que la esencia de su espíritu creado es *capacitas Dei*.<sup>44</sup> «El espíritu – afirmaba Guardini en *Espíritu viviente* – es aquella realidad en mí que puede ser llamada por Dios en la medida en que Él la llamó cuando la creó. Aquella realidad que porta un nombre porque él la ha nombrado creándola».<sup>45</sup> Dado que este vínculo ha sido generado por Dios, no hay posibilidad de que la persona, por propia iniciativa, lo elimine. Como dirá de un modo más explícito en *Mundo y Persona*, «Dios es el Tú sin más del hombre [...] El hombre cesaría de ser persona, si lograra salir de la relación del Tú con Dios».<sup>46</sup> La disposición originaria a obedecer y amar, de la que Guardini hablaba en sus escritos tempranos, remite a este “espíritu viviente” por el que la persona está inmediatamente unida con Dios. Pero lo que Guardini va viendo con mayor claridad es que el conocimiento de esta unión sólo puede realizarse históricamente a través del encuentro y la decisión de la persona de aceptar la revelación divina. Es en esta decisión donde ella se introduce en un nuevo orden existencial propiciado por Dios mismo. Cuando la realidad ante la que la persona se encuentra es la Persona de Cristo, se abre la posibilidad de una decisión que es el verdadero inicio de la existencia cristiana. Pero la decisión inicial no viene del hombre sino de Dios que decide salir a su encuentro.

Es precisamente esta consideración de la revelación y de la existencia cristiana bajo el dinamismo del encuentro la que va sellando la reflexión de Guardini a finales de los años 20 y comienzos del 30.<sup>47</sup> En una carta a Weiger de febrero de 1929, comentando sobre su curso de Nuevo Testamento escribe:

He tratado allí la “categoría del cristiano” (el problema de la “esencia del cristianismo”). Luego, el carácter óntico de la Revelación en donde he buscado fundarla sobre

<sup>43</sup> R. GUARDINI, Carta del 12 de noviembre de 1927, in *Lettere a J. W.*, cit., p. 323.

<sup>44</sup> R. GUARDINI, *Lebendiger Geist*, cit., p. 159.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> R. GUARDINI, *Mundo y persona. Ensayos para una teoría cristiana del hombre*, Guadarrama, Madrid 1963, p. 213.

<sup>47</sup> Desde 1933 estas reflexiones sobre la existencia cristiana se van articulando en las clases que Guardini impartía en la universidad de Berlín. Buena parte del contenido de estos cursos, dedicados al hombre, se puede leer en R. GUARDINI, *L'uomo. Fondamenti di una antropologia cristiana*, Morcelliana, Brescia 2009, y *Antropologia cristiana*, cit.

el concepto de “movimiento de Dios” (la iniciativa de Dios; Su venir; Su ser con nosotros...). Con estas bases creo que uno está perfectamente a la altura de la doctrina bíblica.<sup>48</sup>

El “carácter óntico de la Revelación” del que habla aquí Guardini aparece en *La esencia del cristianismo* en términos de decisión personal, más precisamente, de amor.

La pregunta que Guardini plantea a Weiger en septiembre de 1931 a propósito de Nietzsche: «¿no es Dios efectivamente un obstáculo para el hombre que quiere devenir completamente sí mismo, el motivo por el que él permanece un “hombre”?»,<sup>49</sup> entraña un problema que sólo puede superarse desde la perspectiva práctico-existencial de la fe y de la nueva existencia que desde ella se inaugura. Pero esta posibilidad ya está inscrita en el dinamismo de la entrega amorosa en el ámbito de lo humano: «El hombre se hace grande no cuando piensa bastarse a sí mismo e ir por encima de los demás, sino cuando [...] se abre y se dona en una entrega leal».<sup>50</sup> En tal sentido, la persona más que una realidad acabada se presenta a los ojos de Guardini como una tarea, como alguien que deviene sí misma a través de su capacidad de donarse y de amar. «Cuanto más poderoso es el amor tanto mayor la certeza de hallar su auténtico objeto y tanto mayor plenitud en asumirlo en sí; en la misma medida, se torna más intensa la realidad de ese hombre».<sup>51</sup>

No es en la voluntad humana donde reside la verdadera medida del amor, sino en el contenido objetivo y la jerarquía a los que el amor se orienta. Es en este sentido que la posibilidad más alta de devenir sí mismo la otorga el encuentro con Aquél que haciéndose hombre por amor propicia la decisión de seguirle por amor. En julio de 1936, consolidada ya la posición personalista-relacional de su pensamiento, escribe a Weiger:

Debemos asegurar aquello que tenemos de bueno, querido amigo. Podemos decir que tenemos certeza sobre algunos puntos importantes y que aquello de cuyas bases pusimos hace treinta años no ha sido contradicho ni debilitado. No sé si sea presunción u obstinación –pero me siento más abierto y más libre que muchos jóvenes y otros muchos más jóvenes que conozco. Pero es también cierto que lo que hemos fundado entonces es un orden y al mismo tiempo un movimiento del espíritu, no una doctrina. Una vida y no un principio.<sup>52</sup>

Valgan estas palabras para reconocer la grandeza de un pensador cuya obra, cultivada en el ámbito de una entrañable amistad, nos ofreció una mirada nítida sobre la persona que merece ser conservada.

<sup>48</sup> R. GUARDINI, *Lettere a J. W.*, cit., p. 352.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 387.

<sup>50</sup> R. GUARDINI, *Der religiöse Gehorsam*, «Pharus. Katholische Monatsschrift für Orientierung in der gesamten Pädagogik», 7 (1916).

<sup>51</sup> R. GUARDINI, *Antropologia cristiana*, cit., p. 41.

<sup>52</sup> R. GUARDINI, *Lettere a J. W.*, cit., pp. 419-420.

THE NEW BEGINNING. A FUNDAMENTAL MOTIVE  
IN ROMANO GUARDINI

HANNA-BARBARA GERL-FALKOVITZ\*

THE manifold works of Guardini show a touchingly great theology as well as anthropology. So the question arises wherein his singularity and his principal motives are lying, why so different people were attached to him, and wherein his work is culminating.

The thesis is: Guardini reflected and experienced God as the force of unending innovation – beginning with creation; but then transcending it into salvation – salvation being ‘greater than creation’:

And if already creation is causing the existence of non-existing things and is an impenetrable secret – then it is completely hidden from human view and human measure when it is said that God shapes out of a sinner a human person that lives without guilt. It is creativity out of the mere freedom of love. A death is in between, an annihilation. [... This] ununderstandable grace hits the heart.<sup>53</sup>

This second beginning is underlaid by human freedom. Guardini dared to speak about the destiny (*Schicksal*) of God in regard to man’s free decision.<sup>54</sup> Therein is rooted God’s lively passion, and also humans become lively and passionate when moving in the space of his initiatives.

God has not fixed a ready reality and operational claims. He creates the plenitude of reality with its postulates and possibilities that are to be guessed and grasped by the right initiative and creativity. The world becomes indeed like that how man is shaping it.<sup>55</sup>

The new conception of God’s world is managed by only few people, while many others fail: «The importance of saints [...] lies in the fact that in their existence the process of becoming new [...] arises with a specific clarity, energy, and promise».<sup>56</sup>

Within this concept Guardini’s theology is not primarily anthropology, but first a speech about the divine logos, about God’s self-opening in Christ. *In Christ man becomes revealed to himself.*

\* Technische Universität Dresden, Lehrstuhl für Religionsphilosophie und vergleichende Religionswissenschaft, BZW, Zellescher Weg 17, 01069 Dresden. E-Mail: Hanna-Barbara.Gerl-Falkovitz@mailbox.tu-dresden.de

<sup>53</sup> R. GUARDINI, *Der Herr. Betrachtungen über das Leben und die Person Jesu Christi*, Grünewald, Würzburg 1937, pp. 168-169. <sup>54</sup> *Ibidem*, pp. 18-19.

<sup>55</sup> R. GUARDINI, *Nietzsche-Entwurf* (Typoscript, Archive Mooshausen, around 1930).

<sup>56</sup> R. GUARDINI, 1945. *Worte zur Neuorientierung*, Grünewald, Ostfildern 2015, p. 142.

## 1. THE FORCE OF BEGINNING

The mystery of new beginning is something inscrutable. Guardini loves the word beginning (*Anfang*), recoins it to 'force of beginning', even 'force of innovation'.<sup>57</sup> Beginning is something tremendous, terrific, never ever to grasp, it is 'arch-origin',<sup>58</sup> 'arch-new'<sup>59</sup> – without causality simply jumping up. Also the child belongs into that mystery like the source, like the seed,<sup>60</sup> like all that suddenly appears tiny and grows up. «That is indeed the mystery of the child: depth of beginning, abundance of future, gift and beginning of the achievement of life».<sup>61</sup>

Human beginning is more than a starting point falling back at once. Also the end is not simply fullstop and break. «To begin runs throughout the whole life, and to end begins already with the first breath».<sup>62</sup> Of course there is a starting point that disappears at once after the start: in Latin *initium*, the temporal start. But Guardini speaks about the 'continuous' beginning that keeps on governing all future: in Latin *principium*. «Life is not arising in the very first hour, once for ever, and going on in a strict direction, but it comes all the time out of the depth, out of the hiddenness into the openness; out of that what does not yet exist, into reality».<sup>63</sup>

## 2. THE FORCE OF VOCATION

This mysterious depth leads into the centre of existence, into its «arch-realm».<sup>64</sup> For the deepest human destination Guardini uses the word 'being called' (*Gerufensein*) as the literal sense of person. Beginning is call. And a will<sup>65</sup> is calling, not only an unshaped power, a dump unconscious all-nature. A tremendous will creates me with a call, so that I am, and happy that I am. In this call nobody is copy, slave, replaceable by thousands, but unique, «given into my own being».<sup>66</sup> This will is happiness,<sup>67</sup> unheard bliss. It is the bliss to be wanted, and Guardini uses the expression «grace»<sup>68</sup> for it, this word being

<sup>57</sup> R. GUARDINI, *Anfangen und Enden*, in *Weihnachten und Neues Jahr. Gedanken zur Klärung*, Grünewald, Würzburg 1954, p. 35.

<sup>58</sup> R. GUARDINI, *Anfang. Eine Meditation*, München 1962, p. 5.

<sup>59</sup> R. GUARDINI, *Der Anfang aller Dinge. Meditationen über Genesis, Kapitel I-III*, Grünewald, Würzburg 1961, p. 123.

<sup>60</sup> R. GUARDINI, *Anfang*, cit., pp. 4f.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 5.

<sup>62</sup> R. GUARDINI, *Anfangen und Enden*, cit., p. 30.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>64</sup> R. GUARDINI, *Anfang. Eine Auslegung der ersten fünf Kapitel von Augustins Bekenntnissen*, München 1950<sup>2</sup>, p. 14.

<sup>65</sup> R. GUARDINI, *Der Anfang aller Dinge*, cit., pp. 17 und 25.

<sup>66</sup> R. GUARDINI, *Die Annahme seiner selbst*, Grünewald, Würzburg 1955, p. 19.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>68</sup> R. GUARDINI, *Anfang*, cit., p. 14.

no pious surrogate. It really means 'gift', free and a-causal. «This love has no 'ground'. It is ground to itself. Whenever it works the receiver does not ask why is it like that – only to have a reason for thanking and answering love»<sup>69</sup> The archetypical gift is an «innermost certainty of myself»,<sup>70</sup> the happiness to exist, its «inexhaustible»,<sup>71</sup> endlessly powerful.

So beginning is call (*Ruf*), imperative, and will of the creator who wants his creature to be strong and creative: in an *omnipotentia sub Deo*, as Guardini is quoting Anselm of Canterbury.

That means that man is built to transcend the world into God's height. A wonderful and terrific existence. In the way of a bridge he is constructed. He is no natural being but also no angel. He is a concept of something tremendous, a plan for a work of divine creative power. We can guess that the first man was a wonderful mystery of untouched freshness, pure force, shining beauty, full of all promises. [...] They (Adam and Eve) must have had in themselves what later on was called 'gods', something coming from elsewhere, something mythical. They would have crushed us by their mighty existence.<sup>72</sup>

### 3. THE DISTRESS AND BLESSING OF FREEDOM: JACOB'S FIGHT

But the tragic possibility in humans is just their greatness; it is their temptation as well. Why the creator dared to put the dangerous instrument of free decision into the hand of his creature? Guardini leads into a great conceptual interpretation of Jacob's fight with God (Gen 32), literally remaining in the name Israel.<sup>73</sup> Guardini deciphers the text: Jacob, the refugee avoiding his betrayed brother Esau, returns into his homeland years after. He is rich, the blessing of his father Isaac was efficient... But Esau who has not forgotten the betrayal is marching against him, and Jacob feels the battle coming. Will the visible blessing stay, or will Jacob be slain? But suddenly somebody unknown is wrestling with him, grown up from the soil – an angel? Or God himself? The unanswered question already belongs to the mystery.

The fight is strange: «a dark mixture of overpowering and weakness».<sup>74</sup> Jacob is victorious after the endless night, but he limps; the other one demonstrates his overwhelming power easily – only touching Jacob's hip. Vice versa: Jacob is limping, but he wins, because the mighty anonymous shows himself overcome in the very end. Jacob bears a new name; so he bears a new destination und will now stand the brother by reconciliation.

<sup>69</sup> R. GUARDINI, *Anfangen und Enden*, cit., p. 9.

<sup>70</sup> R. GUARDINI, *Der Anfang aller Dinge*, cit., pp. 12, 23.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 120.

<sup>72</sup> R. GUARDINI, *Gestalten aus der Heilsgeschichte. Fünf Morgenbetrachtungen*, «Burgbrief», 2 (1933), pp. 17ff.

<sup>73</sup> R. GUARDINI, *Jakobs Kampf mit Gott*, «Werkhefte junger Katholiken», 1/8 (1932), pp. 1-2.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 2.

Jacob – according to Guardini – is a great one in the chapters of hail, a man of power and cunning. He comes into the urging vicinity of God, and is scarred by it. He is the founder of a royal and limping generation up to nowadays.

But can one really fight with God? Guardini sees a double item in the biblical tradition: To God nothing can resist. But he can withdraw his overpowering greatness. The sovereign comes with a plea; he comes within the measure of humans; he allows to be asked and answers willingly. Both sides are combined: God is irresistible *and* conquerable. He seemingly wants man fighting with him, even been overcome mysteriously. Guardini opens a wonderful message: God wants to see his creature wrestling – because he created him in his image and likeness. So man is no puppet and slave with whom God easily would play. He has to live as a free and strong creature, being able to strengthen his own life. Here lies the wonderful provocation: It is love that wants to be fought with, it is love that wants the fight to clear one's own life, it is love that does not want man only as a child. Of course the child's existence is close to God; children are receiving from him all their needs. But the normal existence consists in encountering resistance, also in the own heart. On the other hand it provokes sleeping forces. Jacob's story shows that in all resistance – at first only the brother and enemy is expected – another will is hidden and jumps on us. And it demonstrates power: We could be easily defeated; but also he is defeatable. If we resist all the long night we finally can ask him for his blessing. This mixture of provocation and blessing, of resistance and victory, of night and final sunrise is a message of the essence of God and of his elected creature. All overwhelming and probable destruction comes – after the good fight is fought – as blessing. God's power does not come to break but to provoke an ultimate force, an *optimum virtutis*. Under the sign of resistance it will be understood as love.

This interpretation is encouraging: to stand through the fight like Jacob, until sunrise. All is carved out in wrestling against him, with him. «His creative will: that is my beginning. (...) The roots of my essence are lying in the blissful mystery the God wanted me to be».<sup>75</sup> So God provokes man to the «acceptance of oneself», to the acceptance of growing and wrestling with his origin. Man is not condemned to an automatism, he can develop his own strength – one of the most powerful gifts of the Sovereign.

It belongs to the greatness of grace that it wishes our co-activity. Seemingly it hits the centre of Guardini's thought: that man is called to grow to God's 'image and likeness', according to his blissful beginning in creation, and to the still more blissful beginning in salvation.

<sup>75</sup> R. GUARDINI, *Der Anfang aller Dinge*, cit., p. 17.